

Sant'Angela Merici

Cenni biografici

Angela Merici, secondo la tradizione, nasce a Desenzano del Garda (Brescia) in una casa di fianco al Castello, circa nel 1474..

Il papà, Giovanni, era stato cittadino di Brescia. La mamma, Caterina, risulterebbe sorella di ser Biancoso de' Bianchi di Salò, per molti anni membro del Consiglio comunale di Salò.

Angela trascorre la sua infanzia, la sua adolescenza e parte della sua giovinezza nella libertà dei campi e nello sfaccendare quotidiano della cascina, in località "Le Grezze", nella periferia di Desenzano, dove la famiglia si era trasferita.

Cinque i figli, tre maschi e due femmine. Angela doveva essere la penultima; dopo di lei era venuto ancora un maschietto.

Il padre di Angela sa leggere. Spesso in famiglia legge le vite dei Santi. Di queste letture Angela serberà un ricordo vivissimo e da queste letture – come racconterà lei stessa – sarà spinta a darsi, ben presto, a una vita sobria, spirituale e contemplativa.

Perduta la sorella e i genitori in brevissimo tempo – il padre viveva ancora nel 1492 – Angela, forse con il fratellino, va a Salò, ospite dello zio Biancoso de' Bianchi.

Qui, anziché approfittare della vita agiata che le viene offerta, si fa terziaria francescana, per seguire Cristo più da vicino e per poter frequentare più liberamente i sacramenti. D'ora in poi sarà per tutti "Sur Anzola".

Ritornata a Desenzano, riprende la sua vita di sempre: casa, campi, opere buone.

Nel 1516 i suoi superiori francescani la inviano a Brescia presso madonna Caterina Patengola che ha perso il marito e i figli. Angela incomincia così una missione di conforto e di consiglio che, a poco a poco, si allargherà ad abbracciare tutti quanti faranno ricorso a lei, alle sue preghiere, alla sua mediazione e alla sua azione pacificatrice.

Lasciando Desenzano, Angela non si sradica dalla sua città natale.

Sta di fatto, però, che dal 1516 abita a Brescia. Prima presso la nobile vedova Caterina Patengola, poi, per ben 12 anni, nella casa del giovane mercante Giovan Antonio Romano, poi, – dopo una parentesi a Cremona – per qualche mese nella casa dell'agronomo Agitino Gallo.

Finalmente – dopo una sosta presso san Barnaba – si trasferisce vicino la chiesa di Sant'Afra.

Da Brescia si assenta per andare in pellegrinaggio: i pellegrinaggi, allora, erano una forma popolare di penitenza.

Si reca, in particolare, in Terra Santa [1524]: sei mesi fra rischi e pericoli d'ogni genere, compresi pirati, briganti, tempeste e navigazione fuori rotta; ed è pellegrina a Roma per il giubileo del 1525.

Nel 1529, alla minaccia di scorribande militari, accetta di sfollare a Cremona con la famiglia di Agostino Gallo ed altri concittadini. A Cremona ha contatti con la corte di Francesco II Sforza, il duca di Milano in esilio, che aveva voluto conoscerla durante un soggiorno a Brescia e che aveva raccomandato alle sue preghiere sé e il suo Ducato.

Rientrata a Brescia, si dedica all'opera cui dio l'aveva destinata: la fondazione della "Compagnia di Sant'Orsola".

Ancora quand'era in Desenzano, un giorno, nel campo, mentre le sue compagne mietitrici stavano a far merenda, lei si era raccolta in preghiera e, durante la preghiera, ebbe una visione che le portò un annuncio: Dio si voleva servire di lei per una nuova istituzione nella Chiesa.

Angela dà avvio ufficialmente a questa istituzione il 25 novembre 1535.

A quei tempi, per la donna, erano aperte soltanto due vie: il matrimonio e il monastero di clausura. La famiglia naturale decideva del destino della donna. Angela offre alle donne un altro stato di vita che più tardi diverrà canonico: quello della consacrazione a Dio, scelta liberamente e vissuta da "spose del Figlio di Dio", aperte alla maternità dello spirito, pur continuando a rimanere nel mondo, in famiglia o nel proprio ambiente di lavoro; non legate ad una attività comune, ma nemmeno isolate, perché membri di una famiglia spirituale.

A questa "famiglia", Angela dà una Regola propria, Ricordi e Legati, con un profondo valore ascetico e spirituale, nonché impregnati di notevole intuito pedagogico.

Angela, "Sur Anzola", muore il 27 gennaio 1540 a Brescia, dove è sepolta nella chiesa di Sant'Afra, ora Santuario a lei dedicato. Sarà canonizzata dalla Chiesa il 24 maggio 1807. Ben presto l'idea e gli insegnamenti di Angela Merici si diffondono in Italia e nel mondo.

Mentre in Italia diversi Vescovi istituivano delle Compagnie di Sant'Orsola, in Francia, particolarmente, queste si trasformarono in comunità religiose e si estesero in tutti i continenti, per l'educazione delle ragazze.

Molte altre congregazioni di religiose orsoline sorsero nei secoli successivi, sempre riconoscendo Angela come loro Madre.

Oggi Angela Merici è conosciuta e venerata nel mondo intero, grazie alla diffusione della Compagnia di

Sant'Orsola nella sua forma secolare e dei diversi istituti di Suore Orsoline.

La spiritualità di Angela Merici, e quella delle sue "figlie", è talmente attuale, tanto da potersi porre dopo un Concilio Vaticano II. I suoi Scritti ne fanno fede.

Gli Scritti di Sant'Angela Merici:

Introduzione

L'approccio ai testi non è del tutto facile specialmente per chi li prende in mano per la prima volta. Sarà utile, quindi, sapere che:

la **Regola** è diretta ai membri della "Compagnia di Sant'Orsola". Essa indica loro la strada da seguire per divenire quello che devono essere: "vere e intatte spose del Figlio di Dio";

i **Ricordi** sono dettati per le dirette responsabili della Compagnia. Sono una raccolta di consigli e suggerimenti per aiutarle a guidare i membri della Compagnia, loro affidati, nella specifica vita spirituale;

il **Testamento** è rivolto alle matrone, nobili vedove di Brescia, che si interessavano alla Compagnia e che erano, in un certo senso, garanti della stessa di fronte all'autorità civile e religiosa. Angela si propone di istruirle sulla loro missione di cui sottolinea dignità e importanza, e di dar loro una certezza: "in cielo vorremmo vedervi in mezzo a noi".

Il linguaggio e lo stile della Regola, dei Ricordi, del Testamento, cioè della lingua parlata, e non quello del testo scritto sono più che evidenti. E' un dire spontaneo che sottolinea i punti più importanti e ripete e spiega.

Il fatto che le citazioni siano seguite da un "cioè" che non dà talvolta la traduzione letterale, ma piuttosto una personale interpretazione, avalla il discorso: è la "Madre" che parla e cerca di chiarire l'idea che vuol sottolineare.

REGOLA

[Prologo]

¹ Nel nome della beata ed indivisibile Trinità.

² Prologo sopra la vita delle vergini, recentemente incominciata col nome di Compagnia di Sant'Orsola.

³ Alle dilette figlie e sorelle della Compagnia di Sant'Orsola.

⁴ Poiché, figliole e sorelle dilette, Dio vi ha concesso la grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo e di unirvi insieme a servire sua divina Maestà,

⁵ dovete ringraziarlo infinitamente che a voi specialmente abbia concesso un dono così singolare.

⁶ Infatti, quante persone importanti, e quante altre di ogni condizione, non hanno né potranno aver una tale grazia!

⁷ Perciò, sorelle mie, vi esorto, anzi vi prego e supplico tutte, affinché, essendo voi state così elette ad essere vere ed intatte spose del Figliol di Dio,

⁸ per primo vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione, e che nuova e stupenda dignità essa sia.

⁹ Poi, che vi sforziate, con ogni vostro potere, di conservarvi secondo la chiamata di Dio,

¹⁰ e che cerchiate e vogliate tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine.

¹¹ Non basta, infatti, incominciare, se non si avrà anche perseverato. Perciò dice la Verità: "Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit"; chi avrà perseverato fino alla fine, quello sarà salvo.

¹² E ancora dice: "Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud"; cioè: beati sono coloro ai quali Dio avrà ispirato nel cuore la luce di verità e avrà dato la voglia di desiderare la loro patria celeste; e che poi cercheranno di conservare dentro di sé tale voce di verità e tale buon desiderio.

¹³ Senza dubbio infatti potrà conservarsi solo quella persona che vorrà anche abbracciare i mezzi e le vie a ciò necessarie,

¹⁴ poiché poca o nessuna differenza c'è fra il dire francamente: non voglio più servire Dio, e il non voler seguire le vie e le regole necessarie per potersi mantenere in tale stato.

¹⁵ E tanto più, sorelle mie, bisogna che siamo vigilanti, in quanto l'impresa è di tale importanza che non potrebbe essercene una di importanza maggiore,

¹⁶ perché ne va della nostra vita e della nostra salvezza,

¹⁷ essendo noi chiamati a tale gloria di vita, da essere spose del Figliolo di Dio e da diventare regine in cielo.

¹⁸ Ma qui è necessario essere accorti e prudenti, poiché quanto più un'impresa ha valore, tanto più fatica e pericolo comporta;

¹⁹ perché non c'è sorta di male che qui non tenti di opporsi, considerando che qui siamo posti in mezzo a inganni e pericoli.

²⁰ E così si armeranno contro di noi l'acqua, l'aria e la terra, con tutto l'inferno, per il fatto che la carne e la sensualità nostra non sono morte.

²¹ Neanche l'avversario nostro, il diavolo, dorme; lui che non riposa mai, bensì sempre (come dice S. Pietro) come leone che rugge, guata e cerca in qual modo possa divorare qualcuna di noi, e con sue vie ed astuzie tanto numerosi che nessuno le potrebbe contare.

²² Tuttavia, sorelle mie, non vi dovete spaventare per questo.

²³ Infatti, se vi sforzerete per l'avvenire, con tutte le vostre forze, di vivere come si richiede alle vere spose dell'Altissimo,

²⁴ e di osservare questa Regola come via lungo la quale dovete camminare, e che è stata composta per il vostro bene,

²⁵ io ho questa indubitata e ferma fede, e questa speranza nella infinita bontà divina, che non solo supereremo facilmente tutti i pericoli e le avversità, li vinceremo anche con grande gloria e gaudio nostro.

²⁶ Anzi, passeremo questa nostra brevissima vita consolatamente,

²⁷ e ogni nostro dolore e tristezza si volgeranno in gaudio e allegrezza; e troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro.

²⁸ Infatti gli angeli di vita eterna saranno con noi, nella misura in cui noi parteciperemo alla vita angelica.

²⁹ Su da brave, dunque! Abbracciamo tutte questa santa Regola che Dio per sua grazia ci ha offerto.

³⁰ E, armate dei suoi santi precetti, comportiamoci così virilmente che anche noi, come fece santa Giuditta, troncata coraggiosamente la testa d'Oloferne, cioè del diavolo, possiamo ritornare gloriosamente in patria;

³¹ dove da parte di tutti, e in cielo e in terra, verranno a noi grande gloria e trionfo.

³² E adesso, dunque, di grazia, state tutte attente, con cuore grande e pieno di desiderio.

Del modo di ricevere - Cap. I

¹ Prima di tutto si ricorda come ognuna che starà per entrare o essere ammessa in questa Compagnia, debba essere vergine,

² e debba avere la ferma intenzione di servire Dio in tale sorte di vita.

³ Poi: che entri lietamente

⁴ e di propria volontà.

⁵ Terzo: che non si sia già promessa a qualche monastero, e nemmeno ad un uomo di questo mondo.

⁶ Quarto: se avrà padre, madre, o altri superiori, lei per prima chieda il loro consenso,

⁷ così che a loro volta le governatrici e i governatori della Compagnia parlino con loro, di modo che essi non abbiano alcun motivo legittimo se poi per caso volessero impedirle di entrare in questa santa obbedienza

⁸ Quinto: che abbia almeno l'età di dodici anni.

⁹ Si ricorda, però, che quelle di età inferiore possono essere ricevute nelle riunioni per essere formate alla realtà di questa vita così singolare.

Come debbano andar vestite - Cap. II

¹ Si ricorda inoltre che i vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici, come veramente richiede l'onestà verginale:

² perciò ognuna vada vestita col bustino conveniente chiuso, e sopra porti uno scialle o una sciarpa di tela, come sarebbe lino o cotone non troppo sottili e per niente trasparenti; e così sia anche il fazzoletto da testa.

³ I vestiti poi devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore bruno, o castagno scuro, o grigio scuro, o morello scuro, come converrà a ciascuna secondo le proprie possibilità.

⁴ Tuttavia si potranno portare quelle stesse vesti che le sorelle si troveranno ad avere quando entreranno nella Compagnia, e solamente fino a che dureranno, sempre che non comportino mai genere alcuno di balze, né di falde alle maniche, né alcuna sorta di intagli, né ricami e altri simili ornamenti.

⁵ "E portino ai fianchi il cingolo, segno di esteriore mortificazione e di perfetta castità interiore" [evidente interpolazione posteriore al 1540]

⁶ Non comportino seta e nemmeno velluto, e nemmeno argento e oro; non pantofole e scarpe se non nere e di forma semplice.

⁷ Non scialli e fazzoletti da testa a colori, o di seta o di altro tessuto, troppo sottile e trasparenti; non crespature alle camice.

⁸ Insomma, non fogge, né ornamenti, né trasparenze alcune, né altre vanità che possano macchiare la coscienza propria o quella del prossimo,

⁹ e che siano contrarie all'onestà verginale.

Del modo di comportarsi nel mondo - Cap. III

¹ Oltre a questo si ricorda: Primo: che non si abbia pratica con donne di malaffare.

² Poi: che per niente si ascoltino messaggi di uomini o di donne, specialmente in secreto.

³ Terzo: che non si vada a nozze, e nemmeno a balli e tornei e altre simili spettacoli di piaceri mondani.

⁴ Quarto: che rifuggano dallo stare al balcone e anche sulle porte e per strada, né sole né in compagnia, per molti motivi.

⁵ Quinto: che andando per strada o per via, vadano con gli occhi bassi e modestamente col fazzoletto in testa;

⁶ e vadano prestamente, non indugiando, né fermandosi qua e là, né sostando a guardare curiosamente cosa alcuna.

⁷ Perché dappertutto ci sono pericoli e varie insidie e lacci diabolici.

⁸ Sesto: se le madri o altre superiori temporali le volessero esporre a tali o simile pericoli,

⁹ oppure le volessero trattenere dal digiuno, o dall'orazione, o dalla confessione, o da altra sorta di bene,

¹⁰ esse lo riferiscono presto alle governatrice della Compagnia, affinché esse vi provvedano.

Del digiuno - Cap. IV

¹ Si ricorda inoltre che ognuna voglia anche abbracciare il digiuno corporale, come cosa necessaria,

² e come mezzo e via per il vero digiuno spirituale, col quale si troncano via dalla mente tutti i vizi e gli errori.

³ E a questo c'invita chiarissimamente l'esempio di tutte le persone sante,

⁴ e sopra tutto la vita di Gesù Cristo, unica via al cielo.

⁵ Perciò la santa madre Chiesa fa risonare questo apertamente alle orecchie di tutti i fedeli, così rivolgendosi a Dio: "Qui corporali ieiunio vitia comprimēs, mentem elevas virtutem largiris et praemia"; cioè: Dio, che mediante il digiuno corporale freni vizi, elevi lo spirito concedi la virtù e il premio;

⁶ poiché, come la gola fu origine di tutti i nostri mali, così conviene che il digiuno e l'astinenza siano principio e mezzo di tutti i nostri beni e progressi spirituali.

⁷ Per questo dicono i sacri canonisti: "Indictum est ieiunium abstinentiae, lex a Domino Deo, pre varicatio legis a diabolo"; cioè è stato comandato dal Signore Dio il digiuno, come legge di astinenza, mentre la trasgressione della legge è stata introdotta dal diavolo.

⁸ Per tanto esortiamo ognuna a digiunare, specialmente in questi giorni dell'anno: Primo: tutti quelli che comanda la santa madre Chiesa, cioè tutta la Quaresima, le quattro Tempora e tutte le vigilie comandate.

⁹ Poi: tutto l'Avvento.

¹⁰ Terzo: si digiuni subito dopo l'Epifania quaranta giorni, per domare i sensi e gli appetiti e la sensualità che allora specialmente sembrano signoreggiare nel mondo,

¹¹ e ancora per implorare misericordia innanzi al trono della divina Altezza per tante dissolutezze che in quel tempo sono commesse dai cristiani, come è più che palese a tutti.

¹² Quarto: dopo l'ottava di Pasqua si digiuni tre giorni la settimana, cioè il mercoledì, il venerdì e il sabato.

¹³ Quinto: si digiuni i tre giorni delle Rogazioni, o litanie, che la Chiesa celebra prima dell'Ascensione, per implorare il divino aiuto per il popolo cristiano.

¹⁴ Sesto: si digiuni dopo l'Ascensione ogni giorno,

¹⁵ e si stia anche in orazione con quanta forza di spirito si potrà fino al giorno dell'invio dello Spirito Santo, cioè fino a pasqua di maggio,

¹⁶ domandando che si compia la grande promessa fatta da Gesù Cristo ai suoi eletti e ben disposti.

¹⁷ Settimo: dopo pasqua di maggio si ritorni fino all'Avvento ai tre giorni della settimana sopra indicati.

¹⁸ Ma siccome non si vuole se non cose discrete, allora si avverte che nessuna digiuni senza il parere specialmente del suo padre spirituale

¹⁹ e delle governatrici della Compagnia, le quali devono ridurre e diminuire tali digiuni secondo che se ne vedrà; il bisogno,

²⁰ perché se uno indiscretamente affligge il proprio corpo, "Esset offerre holocaustum de rapina", cioè sarebbe come se facesse un sacrificio con qualcosa di rubato, come dicono ancora i sacri canonisti.

Dell' orazione - Cap. V

¹ Si ricorda ancora che ognuna sia sollecita all'orazione così mentale come vocale,

² la quale è compagna del digiuno; dice, infatti, la Scrittura: "Bona est oratio cum ieiunio"; cioè: buona è l'orazione che s'accompagna al digiuno.

³ E si legge nel Vangelo di quella Anna, figlia di Phanuel, la quale nel tempio giorno e notte di continuo serviva a Dio "in ieiuniis et orationibus".

⁴ Poiché, come col digiuno si mortificano le tendenze della carne e i propri sentimenti, così con l'orazione s'impetra da Dio la grazia della vita spirituale.

⁵ E, anche se bisogna pregare sempre con lo spirito e con la mente, dato il continuo bisogno che si ha dell'aiuto di Dio, per cui dice la Verità: "Oportet sempre orare" cioè: bisogna pregare sempre,

⁶ tuttavia consigliamo anche la preghiera vocale frequente

⁷ con la quale si risvegliano i sensi

⁸ e ci si dispone all'orazione mentale.

⁹ Ognuna pertanto voglia ogni giorno dire almeno l'Ufficio della Madonna e i sette Salmi penitenziali, con devozione e attenzione

¹⁰ perché dicendo l'Ufficio si parla con Dio, come diceva il beato Alessandro martire.

¹¹ e chi non lo sa dire, se lo faccia insegnare dalle sorelle che lo sanno dire.

¹² Chi poi non sa leggere, voglia dire ogni giorno a Mattutino trentatre paternostri e trentatre avemarie in memoria dei trentatre anni che Gesù Cristo visse in questo mondo per amor nostro.

¹³ Poi, a Prima dica sette paternostri e sette avemarie per i setti doni dello Spirito Santo.

¹⁴ E altrettante ne dica a ciascuna delle altre Ore canoniche, cioè a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro e a Compieta.

¹⁵ E per dare materia e qualche avvio anche all'orazione mentale, esortiamo ognuna ad innalzare la mente a Dio, e ad esercitarsi ogni giorno e, in questo od in altro modo simile, dire nel segreto del proprio cuore:

¹⁶ "Signor mio, illumina le tenebre del mio cuore,

¹⁷ e dammi la grazia di morire piuttosto che offendere oggi stesso la tua divina Maestà.

¹⁸ E rendi sicuri i miei affetti e i miei sensi, così che non deviino né a destra né a sinistra,

¹⁹ nè mi distolgano dal luminosissimo tuo volto, che fa contento ogni cuore afflitto.

²⁰ Ahi! Misera me che, entrando nel segreto del mio cuore, dalla vergogna non oso alzare gli occhi al cielo;

²¹ merito infatti di essere divorata da viva nell'inferno, poiché vedo in me tanti errori, tante bruttezze e tendenze riprovevoli, come spaventose fiere e figure mostruose.

²² Sono, dunque, costretta, giorno e notte, andando, stando, operando, pensando, a confessarmene ad alta voce e a gridare verso il cielo, chiedendo misericordia e il tempo per fare penitenza.

²³ Degnati, o benignissimo Signore, di perdonarmi tante offese, e ogni mio fallo che mai abbia commesso fino ad ora dal giorno del santo battesimo.

²⁴ Degnati di perdonare i peccati, ahimè, anche di mio padre e di mia madre, e dei miei parenti ed amici, e del mondo intero.

²⁵ Te ne prego per la tua sacratissima passione e per il tuo sangue prezioso sparso per amor nostro;

²⁶ per il tuo santo nome: sia esso benedetto sopra la rena del mare, sopra le gocce delle acque, sopra la moltitudine delle stelle.

²⁷ Mi dolgo d'essere stata tanto lenta a incominciare a servire la tua divina Maestà.

²⁸ Ahimè! Finora non ho mai sparso neppure una piccola goccia di sangue per amor tuo,

²⁹ e nemmeno sono stata obbediente ai tuoi divini precetti,

³⁰ e ogni avversità mi è stata aspra per il mio poco amore per te.

³¹ Signore, in luogo di quelle misere creature che non ti conoscono,

³² né si curano di partecipare ai meriti della tua sacratissima passione,

³³ mi si spezza il cuore,

³⁴ e volentieri (se lo potessi) darei io stessa il mio sangue per aprire la cecità delle loro menti.

³⁵ Perciò, Signore mio, unica vita e speranza mia,

³⁶ ti prego: degnati di ricevere questo mio cuore vilissimo ed impuro,

³⁷ e di bruciare ogni suo affetto e ogni sua passione nell'ardente fornace del tuo divino amore.

³⁸ Ti prego: ricevi il mio libero arbitrio,

³⁹ ogni atto della mia volontà, la quale da sé, infetta com'è dal peccato, non sa discernere il bene dal male.

⁴⁰ Ricevi ogni mio pensare, parlare ed operare;

⁴¹ insomma: ogni cosa mia, tanto interiore quanto esteriore.

⁴² Tutto questo io offro ai piedi della tua divina Maestà.

⁴³ E ti prego, degnati di riceverlo, benché io ne sia indegna.

⁴⁴ Amen.

Dell'andar a Messa ogni giorno - Cap. VI

¹ Inoltre ognuna vada a Messa ogni giorno, e ne veda almeno una intera,

² e ci stia con modestia e devozione,

³ perché nella santa Messa si ritrovano tutti i meriti della passione del Signore nostro.

⁴ E quanto più vi si sta con attenzione fede e contrizione, tanto più si partecipa a quei benedetti meriti e più si riceve consolazione.

⁵ Anzi, sarà un comunicarsi spiritualmente.

⁶ Si raccomanda però di non indugiare troppo nelle chiese;

⁷ tuttavia, se vorranno pregare più a lungo, si chiudano nella loro camera, e là preghino come e quanto lo Spirito e la coscienza detteranno.

Della confessione - Cap. VII

- ¹ Si esorta inoltre a frequentare la confessione, necessaria medicina delle piaghe delle nostre anime,
- ² perché mai nessuno sarà giustificato dal peccato, se prima non avrà di sua propria bocca confessato al sacerdote le sue colpe, come dice la Scrittura: "Dic tu prius iniquitates tuas, ut justificeris"; cioè: dí tu per primo i tuoi peccati affinché; tu sia giustificato.
- ³ E la Verità dice a san Pietro: "Tibi dabo claves regni caelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solversis super terram erit solutum et in caelis"; cioè: io ti darò le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legato sulla terra sarà legata anche in cielo, e qualunque cosa avrai slegato sopra la terra sarà slegata anche in cielo.
- ⁴ Dove chiaramente si dimostra che il peccato non può essere tolto via se non dal sacerdote e con la confessione.
- ⁵ Infatti, in che modo il sacerdote potrebbe sciogliere dal peccato se non lo conosce?
- ⁶ E in che modo lo potrebbe conoscere, se chi l'ha commesso non lo manifesta con la propria bocca, dal momento che il peccato sta nascosto nella coscienza?
- ⁷ Ognuna dunque voglia presentarsi al sacerdote come davanti a Dio eterno giudice
- ⁸ e qui, dolente,
- ⁹ schiettamente e in verità di coscienza, confessi il proprio peccato
- ¹⁰ e ne domandi perdono,
- ¹¹ e sempre con timore e reverenza stia davanti al confessore, fino a che non abbia ricevuto l'assoluzione.
- ¹² A questo proposito si fa sapere che si deve scegliere un luogo o una chiesa determinata, dove sarà eletto un comune padre spirituale prudente e di età matura, al quale ognuna voglia confessarsi almeno una volta al mese;
- ¹³ poi, ogni primo venerdì del mese, voglia recarsi in quella chiesa e là, tutte insieme, comunicarsi dallo suddetto padre.
- ¹⁴ Esortiamo inoltre ognuna a confessarsi e a comunicarsi nella propria parrocchia nelle feste solenni.

Dell'obbedienza - Cap. VIII

- ¹ Si esorta ancora ognuna a praticare la santa obbedienza,
- ² sola e vera abnegazione della propria volontà, la quale è in noi come un tenebroso inferno.
- ³ Per questo Gesù Cristo dice: "non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me, Pater"; cioè: non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella del Padre che mi ha mandato.
- ⁴ Infatti l'obbedienza è nell'uomo come una grande luce, che rende buona ed accettabile ogni sua azione;
- ⁵ per cui si legge: "Melius est oboedire, quam sacrificare"; cioè: Meglio è obbedire che offrire sacrifici.

⁶ E i sacri canoni dicono: "Nullum bonum est extra oboedientiam"; cioè: ogni cosa nostra, perché sia buona, deve essere fatta sotto obbedienza.

⁷ Per questo ognuna voglia obbedire: Primo: ai comandamenti di Dio, poiché dice la Scrittura: "Maledictus qui declinat a mandatis tuis"; cioè: maledetto è colui che non osserva i tuoi comandamenti.

⁸ Poi: a ciò che comanda la santa madre Chiesa, perché, dice la Verità: "qui vos audit me audit, et qui vos spernit me spernit"; cioè: chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me.

⁹ Terzo: obbedire al proprio vescovo e pastore, e al proprio padre spirituale.

¹⁰ E ai governatori e alle governatrici della Compagnia.

¹¹ Inoltre: obbedire al padre e alla madre, e agli altri superiori di casa,

¹² ai quali consigliamo di chieder perdono una volta la settimana in segno di sottomissione e per conservare la carità.

¹³ Obbedire anche alla leggi e agli statuti dei reggitori, e ai governatori degli stati.

¹⁴ E sopra tutto: obbedire ai consigli e alle ispirazioni che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo;

¹⁵ la cui voce sentiremo tanto più chiaramente quanto più purificata e monda avremo la coscienza.

¹⁶ Lo Spirito Santo, infatti, è colui che (come dice Gesù Cristo) "Docet nos omnem veritatem"; cioè: insegna a noi ogni verità.

¹⁷ Allora, in conclusione: obbedire a Dio, e a ogni creatura per amore di Dio, come dice l'Apostolo,

¹⁸ purché non ci sia comandata cosa alcuna contraria all'onore di Dio e alla propria onestà.

Della verginità - Cap. IX

¹ Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità,

² non già facendone voto per esortazione umana, ma facendo volontariamente sacrificio a Dio del proprio cuore.

³ Perché la verginità (come dicono ancora i canonisti) è sorella di tutti gli angeli,

⁴ vittoria sopra la concupiscenza, regina delle virtù,

⁵ e signora di tutti i beni.

⁶ Ognuna deve dunque in ogni cosa comportarsi così da non commettere né in se stessa, né nei confronti del prossimo, cosa alcuna che sia indegna di spose dell'Altissimo.

⁷ Allora: sopra tutto si tenga il cuore puro e la coscienza monda da ogni pensiero cattivo,

⁸ da ogni ombra di invidia e di malevolenza,

⁹ da ogni discordia e cattivo sospetto,

¹⁰ e da ogni altro desiderio cattivo e cattiva volontà.

¹¹ Ma sia lieta, e sempre piena di carità, e di fede, e di speranza in Dio.

¹² E il comportamento con il prossimo sia giudizioso e modesto, come dice san Paolo: "Modestia vostra nota sit omnibus hominibus"; cioè: il vostro riserbo e la vostra prudenza siano visibili a tutti; di modo che ogni vostro atto e ogni vostro parlare siano onesti e misurati,

¹³ non nominando Dio invano,

¹⁴ non giurando, ma dicendo soltanto con modestia: sì, sì, oppure no, no, come Gesù Cristo insegna,

¹⁵ non rispondendo superbamente,

¹⁶ non facendo le cose mal volentieri,

¹⁷ non restando adirata,

¹⁸ non mormorando,

¹⁹ non riportando cosa alcuna di male.

²⁰ Insomma: non facendo atto, né gesto alcuno che sia indegno in particolare di chi porta il nome di serve di Gesù Cristo.

²¹ Ma tutte le parole, gli atti e i comportamenti nostri siano sempre di ammaestramento e di edificazione per chi avrà a che fare con noi,

²² avendo noi sempre nel cuore un'ardente carità.

²³ Inoltre ognuna voglia essere disposta a morire piuttosto che acconsentire mai a macchiare e a profanare un così sacro gioiello.

Della povertà - Cap. X

¹ Esortiamo finalmente ognuna ad abbracciare la povertà,

² non solamente quella effettiva delle cose temporali,

³ ma soprattutto la vera povertà di spirito, con la quale l'uomo si spoglia il cuore da ogni affetto

⁴ e da ogni speranza di cose create,

⁵ e di se stesso

⁶ E in Dio ha ogni suo bene, e fuori di Dio si vede povero del tutto, e proprio un niente, mentre con Dio ha tutto.

⁷ Perciò dice la Verità: "beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum"; cioè: beati sono i poveri di spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

⁸ Per tanto ognuna si sforzi di spogliarsi del tutto,

⁹ e di mettere ogni suo bene, e amore, e piacere non negli averi,

¹⁰ non nei cibi e nelle golosità,

¹¹ non nei parenti e negli amici,

¹² non in sé stessa né in alcuna sua risorsa e sapere,

¹³ ma in Dio solo e nella sua sola benevola ed ineffabile provvidenza.

¹⁴ Perciò dice il vangelo: "Primum quaerite regnum Dei, et haec omnia apponentur vobis"; cioè: cercate prima il regno di Dio, e tutte queste vostre altre cose vi saranno messi davanti.

¹⁵ E dice ancora: "Nolite solliciti esse quod comedates, neque quod bibatis: scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis"; cioè non vogliate essere ansiose nel cercare quello che dovrete mangiare o bere, poiché il Padre vostro celeste, Lui, sa bene che avete bisogno di tutte queste cose.

¹⁶ Come se dicesse chiaramente: non vi affannate riguardo ad alcuno dei vostri bisogni temporali,

¹⁷ perché Dio, e lui soltanto, sa, può e vuole provvedervi;

¹⁸ Lui, che non vuole se non il solo bene e gaudio vostro.

Del governo - Cap. XI

¹ Per governare questa Compagnia si dispone che si eleggano quattro vergini fra le più capaci della Compagnia,

² e almeno quattro matrone vedove, prudenti e di vita onesta,

³ e quattro uomini di età matura e di esperienza.

⁴ Queste vergini siano come maestre e guide nella vita spirituale;

⁵ e le vedove siano come madri nell'essere sollecite circa il bene e l'utilità delle sorelle e figlie spirituali;

⁶ e i quattro uomini siano come agenti, e anche padri, per gli eventuali bisogni della Compagnia.

^{8a} Ora: le quattro vergini vogliano particolarmente assumere questo incarico: andare a trovare ogni quindici giorni,

⁷ o più o meno come si vedrà bastare,*

^{8b} tutte le altre sorelle vergini sparse nella città,

⁹ per confortarle e aiutarle qualora si trovassero in qualche situazione di discordia o in altre difficoltà sia materiali che spirituali,

¹⁰ o nel caso che i loro superiori di casa facessero loro qualche torto,

¹¹ o che le volessero trattenere dal fare qualche cosa di bene,

¹² o esporle a qualche rischio di male.

¹³ E se loro stesse non potessero provvedervi, ne riferiscono alle matrone.

¹⁴ E se neanche loro potessero porvi riparo, si voglia convocare anche i quattro uomini, così che tutti insieme concorrano a portarvi rimedio.

- ¹⁵ Se accadesse che qualche sorella, essendo orfana, non riuscisse ad avere la sua parte,
- ¹⁶ oppure, essendo governante o domestica, o altro, non potesse ottenere il proprio salario,
- ¹⁷ ovvero se accadesse qualcosa di simile per cui fosse necessario ricorrere in giudizio e per via legale,
- ¹⁸ o mettersi d'accordo (che è il meglio che si possa fare),
- ¹⁹ allora i quattro uomini, per carità e come padri, vogliono incaricarsene, e prestare aiuto secondo il bisogno.
- ²⁰ Se qualcuna delle persone al governo venisse a mancare, o per morte, o per essere stata deposta dall'ufficio, allora la Compagnia si riunisca e ne elegga delle altre per completare il numero legale.
- ²¹ e ancora: se ce ne fosse una che non potesse svolgere il proprio compito o che si comportasse male, quella persona si rimossa dal governo.
- ²² Se per volontà e liberalità di Dio accadesse che ci fossero denari o altri beni in comune, si ricorda che devono essere bene amministrati,
- ²³ e che vanno dispensate con prudenza,
- ²⁴ specialmente in aiuto alle sorelle e secondo gli eventuali bisogni.
- ²⁵ Se ci fossero anche solo due sorelle rimaste sole, senza padre né madre né altri superiori, allora per carità sia presa in affitto per loro una casa (se non l'avessero), e siano aiutate nei loro bisogni.
- ²⁶ Se, invece, ne fosse rimasta una sola, allora qualcuna delle altre la voglia accogliere in casa sua,
- ²⁷ e a questa sia data quella sovvenzione che ai membri del governo parrà opportuna.
- ²⁸ Se però quella volesse andare a servizio come governante o domestica, coloro che governano ne abbiano cura affinché sia collocata là dove possa trovarsi bene e mantenersi onesta.
- ²⁹ Se ce ne fossero di così anziane che non potessero mantenersi da sole, allora, di grazia, siano aiutate e servite come vere spose di Gesù Cristo.
- ³⁰ Si raccomanda in fine che, se qualcuna delle sorelle sarà inferma, quella sia visitata, e aiutata, e servita, e di giorno e di notte se necessario.
- ³¹ E se stesse per morire, voglia lasciare qualche cosetta alla Compagnia, in segno d'amore e di carità.
- ³² Quando una sarà morta, allora tutte le altre vogliano accompagnarla alla sepoltura, andando a due a due, con carità, ciascuna con una candela in mano.
- ³³ E chi saprà leggere, dica l'Ufficio dei defunti;
- ³⁴ e chi non saprà leggere, dica trentatre paternostri e altrettante avemarie,
- ³⁵ così che se quell'anima, a motivo di qualche peccato, si trovasse nelle pene del purgatorio, il nostro dolce e benigno sposo Gesù Cristo la tolga da quelle pene,
- ³⁶ e la conduca alla gloria celeste insieme alle altre vergini, incoronata dell'aurea e lucentissima corona della verginità.